

Sempre più estesa la protesta che prende di mira non solo la lotta alla corruzione, ma anche il costante peggioramento delle condizioni di vita della popolazione

Il duro braccio di ferro tra Navalny e Putin

La violenta repressione del Cremlino in vista delle elezioni in cui Russia Unita, vuole garantirsi la maggioranza

Alexei Navalny è tornato in Russia il 17 gennaio scorso, dando prova di coraggio, di coerenza nella sua lunga battaglia contro la corruzione e intenzionato a sfidare fino in fondo un sistema di potere ben consolidato e ben attrezzato contro proteste e opposizioni.

Appena atterrato a Mosca, di rientro dalla Germania dove è stato salvato da un inquietante avvelenamento nell'agosto scorso, Navalny è stato arrestato, condotto in carcere ed infine condannato a più di tre anni di reclusione da un tribunale di Mosca. Un'operazione che ha fatto scattare l'indignazione fra la popolazione, dando vita a manifestazioni che si sono tenute in tutta la Russia, da San Pietroburgo a Mosca fino a Vladivostok.

Non è certamente la prima volta che appaiono in Russia, nel corso degli ultimi anni, tentativi di protesta della società civile contro il potere, ma queste ultime manifestazioni sembrano più mature, più estese, più determinate, più decise a chiedere, dopo

vent'anni di potere di Putin, un cambio di passo. La richiesta di liberazione dell'oppositore Navalny, che dopo l'avvelenamento e la reclusione, gode di una maggiore visibilità e popolarità nel Paese, si è allargata a una protesta che tocca non solo la lotta alla corruzione, ma anche il costante peggioramento delle condizioni di vita della popolazione e la gestione problematica della pandemia di Covid. La reazione estremamente violenta del Cremlino non si è fatta attendere, con l'arresto di più di 5.000 persone nell'ultima manifestazione e l'obiettivo di spegnere le proteste nel più breve tempo possibile.

La posta in gioco per Putin non è da poco: a settembre si terranno le elezioni legislative e per il Presidente è di primaria importanza difendere una maggioranza per il suo partito, Russia Unita, nella Duma, la camera bassa del Parlamento russo. Ed è appunto per blindare le elezioni che la Duma stessa, in una frenetica attività a fine dicembre 2020, ha adottato una serie di leggi repressive che introducono

pesanti restrizioni alle proteste politiche e alle manifestazioni e rendono ancora più severa la censura nei confronti dei social media e dei giornalisti. Una vera e propria guerra aperta non solo nei confronti dell'opposizione e del dissenso, ma dell'insieme della società civile.

È una situazione di grande tensione e di grande preoccupazione per l'evoluzione che potrà avere il rapporto fra potere e cittadini in Russia, una situazione che chiama direttamente in causa anche l'Occidente, Stati Uniti e Europa in particolare, non solo per la difesa di valori fondamentali ma anche per le prospettive che si aprono di nuovi scenari internazionali e multilaterali, in cui anche la Russia è e sarà attore imprescindibile.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, il democratico Biden ha già segnato un cambiamento di rotta rispetto alla precedente Amministrazione Trump, oscillante fra ambiguità e controverse posizioni bilaterali. Biden non ha infatti esitato a chiamare Putin e a mettere sul tavolo le numerose questioni

lasciate in sospeso dal suo predecessore. È stata l'occasione per esprimere viva preoccupazione per l'avvelenamento di Navalny e di viva condanna per la repressione delle proteste nel Paese, dando così il tono di quelle che saranno le future relazioni dei due attori nel futuro prossimo.

Anche l'Europa ha espresso la sua preoccupazione e, in attesa di nuove decisioni, ha rinnovato le sanzioni già in corso contro la Russia. In gioco ci sono valori irrinunciabili da difendere. Ma l'Europa, al contrario degli Stati Uniti, ha difficoltà a trovare una visione comune al suo interno: dalle diffidenze e dalle paure costantemente espresse dai Paesi membri dell'Est, alle aperture di altri Paesi come l'Italia, fino alla Germania che con la Russia ha significativi legami economici e sensibili interessi geostrategici. Nei prossimi giorni l'Alto Rappresentante UE per la politica estera, Josep Borrell, si recherà a Mosca e non si può certo dire che sarà una missione facile, in equilibrio fra dialogo e ferma condanna della violenza e dell'u-



so della forza nei confronti dei cittadini russi.

Tutto questo ci indica quanto stia diventando tesa la situazione in Russia e quanto

complesso il futuro di relazioni che l'Europa, in particolare, dovrà tessere con il suo scomodo e brutale vicino.

Adriana Longoni